

# Nel Pop

KRAVITZ CON L'ONU CONTRO LA POVERTÀ  
LUCIO DALLA AMBIENTALISTA PER IL MARE

**POPSTAR 1** Anche Lenny Kravitz (nella foto), rocker americano che nell'ultimo disco ha virato al pop appagando poco i suoi fans, come altri colleghi fa da testimonial a una campagna contro la povertà mondiale. Ieri mattina, invitato dalla Provincia, era a Palazzo Medici a Firenze, sabato ha suonato al palasport della città toscana, dove ha incontrato gli studenti delle scuole superiori per dire perché aderisce alla campagna Onu «No Excuse 2015»: che è una campagna che impegna 189 capi di Stato e di governo a rispettare gli obiettivi assunti nel 2000 in occasione del «Millennium Summit», vale a dire eliminare la povertà estrema e la fame, assicurare l'istruzione primaria, ridurre la mortalità infantile



e delle madri, maternale, combattere le malattie che oggi devastano intere regioni del pianeta, proteggere l'ambiente, assicurare acqua potabile a tutti. «La povertà affligge un miliardo di uomini e donne - ha detto Kravitz -. Non ci sono scuse ora per queste ingiustizie e non ce ne saranno nel 2015. I governi dovranno ascoltare le nostre voci e rispettare le promesse. Sono convinto che ognuno di noi deve cominciare ad agire nel suo piccolo, perché disparità e povertà sono ovunque. Fare qualcosa è alla portata di chiunque».

**POPSTAR 2** Com'è profondo il mare, cantava Lucio Dalla in una canzone che ha fatto storia. E che ora ha dato il titolo a un libro più dvd di Stefano Venturini, appassionato sub, riminese, la cui presentazione ha dato lo spunto al cantautore bolognese per dire che il mare «è sotto attacco» e va difeso perché, senza il mare, «siamo finiti».

**IL CONCERTO** Il Boss a Bologna in versione acustica nel tour che oggi lo porta a Roma e domani a Milano. «Ho bisogno di silenzio stasera» chiede ai 9mila spettatori, lo avrà e l'alchimia con il suo pubblico è ancora una volta pienamente riuscita

di Andrea Guermandi  
/ Segue dalla prima



Bruce Springsteen al Palamaguti di Casalecchio di Reno. Foto di Giorgio Benvenuti / Ansa

Il Boss da solo, che parla italiano e ricorda la madre. Il Boss che scandisce il suo tempo, col piede che batte a terra e con la mano che picchia la chitarra. Il Boss che commuove quando grida e quando accarezza. «Ho bisogno di silenzio questa sera - dice appena esce sul palco di un palazzo dello sport, quello di Casalecchio sul Reno a Bologna, che sembra un

# Tanto di cappello, Mr. Springsteen

teatro: posti numerati e tutti a sedere - perché se c'è silenzio posso dare il meglio di me». È la sua prima frase in italiano. Sembra lontanissimo, laggiù, ma poi due schermi lo avvicinano alla gente, alla sua gente che si sbaccia, ma che gli obbedisce, che lo chiama, ma che fa silenzio. E che, sempre, qualsiasi cosa canti, lo accompagna.

Bruce Springsteen comincia con un pezzo del '92, *My beautiful reward*. È come se cominciasse un count down. E infatti si ritrovano vecchi e dimenticati pezzi di avventura che sembrano nuovi, inediti assoluti tanto è la cura che il Boss mette nel reinventare le melodie, le ballate, le storie. C'è un pezzo di *Nebraska*, eravamo nell'82, e il più recente *Devils and dust*, c'è un quasi iriconoscibile *The river* e la meravigliosa e vietatissima *Reno*, la storia di un amore mercenario, che gli è costata il bollino nero sul nuovo disco. C'è quasi tutto il nuovo disco ed è ancora meglio dal vivo, con questa essenzialità emotiva, con questo minimalismo totale che convive, tremendamente bene, con l'altra faccia di Springsteen.

Il dibattito se sia meglio questo o quel Boss, se, cioè, sia meglio a solo o con la E-street band, è davvero ozioso. Bruce è questo e quello, ma forse, era necessario, per lui, oggi, essere acustico, solitario, intimi-

sta. Per raccontare ciò che vive l'America di oggi, incattivita dopo la tragedia dell'11 settembre, incattivita e chiusa, crudele con chi cerca di arrivare dall'altra parte del fiume o dell'oceano. Viene in mente, ascoltando questo straordinario uomo di 56 anni, che ha avuto tutto dalla vita, la sua origine, vengono in mente gli insegnamenti della madre. Mamma Adele, che un giorno, quando Bruce tornò da scuola e le chiese: «Mamma, ma noi siamo Democratici o Repubblicani?», gli rispose, semplicemente: «Siamo Democratici, Bruce, perché almeno loro sono dalla parte della gente che lavora». Lui è così, dalla parte di chi lavora e di chi soffre, sicuramente contro Bush anche se non è riuscito a fare vincere Ker-

**Anche senza la E Street Band Bruce in concerto da solo è energia pura, reinventa i suoi brani e sorride felice**

ry... Anche dal palco, con quello sforzarsi di parlare italiano, è sicuro, Bruce ha voluto ricordare la madre, le origini italiane della madre. Prima di affrontare *Long time comin'*, sente di dover dire: «Questa è una canzone che dedico a tutti i padri e a tutte le madri affinché abbiate fortuna con i vostri figli». E poco dopo, presentando la recentissima e profonda *Jesus was an only son*, ammonisce: «Bisogna sempre proteggere i propri figli, anche se a volte seguono il loro destino».

Ride, si ride il Boss, quando il pubblico lo accompagna cantando a perfezione le strofe del demonio e della polvere. Si capisce che si è creata quella giusta alchimia. Si capisce che questa prima uscita (oggi è al Palalottomatica di Roma e martedì al Forum di Assago a Milano), completamente sold out, ma di incerto impatto, è completamente riuscita. Gli piace raccontare le storie racchiuse nel nuovo album. Lo fa con quella emozionante ballata che racconta degli emigranti che muoiono per entrare negli States, *Matamoros bank*. Cerca anche di spiegare che la paura è un'arma potente e sa rendere il tuo cuore oscuro e prenderà la tua anima piena di fede e la riempirà di diavoli e polvere, ma poi è la speranza che prende il sopravvento. Ci crede anche il Boss che sia possibile cambiare il corso delle cose, che sia possibile

combattere.

Invita i ragazzi a star fermi dove sono e, inevitabilmente, li fa accorrere sotto il palco. Gli regalano un mazzo di rose e un cappello da cow boy, gli stringono la mano e lui ricambia, sorride e sghignazza. Due ore e mezzo di musica, in solitaria, e quasi il dispiacere di andarsene via da lì, da quel teatro strano in cui tutti stanno seduti in silenzio e pendono dalle sue labbra. A tutti loro, e a quelli che non sono riusciti ad entrare, il Boss dedica un vecchio pezzo dei Suicide, *Dream baby dream*, con la voce che si fonde con le melodie di un organo. E pochi secondi prima è stata *Promised land*. Già. Il sogno e una terra promessa arriveranno. Lo dice e lo canta il Boss...

**Suona «The River» ed è quasi iriconoscibile, il disco «Devils and dust» dal vivo è ancora meglio, in questa essenzialità emotiva**

**IL PROCESSO A JACKSON**

Sette bianchi, quattro ispanici, un asiatico, nessun nero, otto uomini, quattro donne, un'età compresa tra i 20 e i 79 anni. Sono i dodici giurati chiamati ad esprimere un verdetto sul caso di Michael Jackson, dopo tre mesi di dibattito in aula al tribunale di Santa Maria, nella contea di Santa Barbara in California, e che potranno deliberare la sentenza a partire da oggi.

In tre mesi di udienze i giurati hanno ascoltato 141 testimonianze, 91 per l'accusa, 50 in difesa della quarantaseienne popstar. Il cantante si è rifugiato nel suo ranch di Neverland, nella campagna californiana.

Accusato di molestie sessuali di minorenni, il musicista rischia fino a 20 anni di carcere. Per la difesa gli accusatori di Michael sono nient'altro che «professionisti dell'estorsione», secondo l'accusa Jackson è «un predatore sessuale».



Massimo Ranieri

## RITORNI Insieme ai suoi successi storici il cantante rivisita il repertorio partenopeo e nella voce, nei gesti, ritrovi Murolo e Totò Massimo Ranieri, tu si' na cosa grande con le canzoni napoletane

di Giancarlo Susanna / Napoli

C'è un momento, nella vita di un artista, in cui tutte le esperienze precedenti si concentrano e si esaltano a vicenda. Quasi per magia. Seguendo strade misteriose. È quello che accade in *Accussi grande*, lo spettacolo di Massimo Ranieri che ha preso il via il 2 giugno scorso al San Carlo di Napoli e sarà in scena oggi al teatro Strehler di Milano. Le premesse per qualcosa di speciale l'altra sera c'erano proprio tutte: il luogo - un pezzo a dir poco essenziale della cultura napoletana - il pubblico - appassionato e trasversale per età e per gusti - le canzoni - il respiro stesso di questa meravigliosa città. Come sa bene chi ha avuto occasione di assistere ai recenti recital di Ranieri, nel suo caso non si tratta soltanto di un interprete che riprende, allarga e approfondisce il suo repertorio.

Sulle sue doti vocali c'è ben poco da eccepire: Ranieri ha una voce al tempo stesso potente, appassito nata e ricca di sfumature espressive. A tutto questo si aggiungono l'amore per il teatro e la capacità di trasformare ogni frammento di suono e poesia in una breve storia. Ranieri canta, recita, balla, cura la regia. La sua presenza è fondamentale in ogni passaggio. E in *Accussi grande* si confronta, grazie al testo da lui stesso scritto con Gualtiero Peirce, con il suo alter ego bambino, Gianni, interpretato dal piccolo (e bravissimo) Emanuele D'Angelo. Si tratta, come ha detto lui stesso, di «un omaggio al desiderio e alla difficoltà di diventare grandi».

In questo senso, nel ripercorrere le tappe della sua vicenda artistica, si comprende perché Ranieri abbia inserito tra le canzoni napoletane - molte delle quali tratte dall' appena uscito *Accussi grande*, il terzo disco della trilogia dedicata a

Napoli - anche alcuni dei suoi successi in lingua italiana - *Erba di casa mia*, *Se bruciasse la città*, *Vent'anni*. Stesso rilievo ha la «fisicità» del suo essere attore e qui non aggiungiamo altro per non togliere a chi andrà a teatro il piacere della sorpresa. Oltre ad avere un ritmo serrato, scandito dall'alternarsi di allegria e malinconia e dall'impatto dell'eccellente gruppo guidato da Mauro Di Domenico, lo spettacolo di Ranieri riesce sempre a sorprendere e non lo fa soltanto con l'arrivo sul palco di un'ospite prestigiosa come Noa, che ha ripetuto dal vivo la sua performance vocale in *Dicitenciello viúe*, lo fa rileggendo brani quasi sempre celeberrimi con una sensibilità che li fa sembrare appena scritti.

I napoletani forse ci faranno meno caso, ma chi ascolta Ranieri si rende subito conto di capire ogni parola, ogni sillaba, che si tratti di *Torero* e *Pigliate 'na pastiglia* o di *Catari* e *Furturella*.

Sotto i riflettori c'è Ranieri, quasi sempre con una camicia bianca e dei pantaloni neri, ma c'è anche Napoli. Ci sono Totò, Eduardo, Raffaele Viviani, Roberto Murolo e Sergio Bruni che Massimo cita e chiama accanto a sé con estremo rispetto e con la consapevolezza di averne raccolto almeno in parte l'eredità.

Tutto ha funzionato alla perfezione, dalle belle coreografie di Franco Miseria alle luci di Franco Ferrari, senza dimenticare la bravura del corpo di ballo e dei musicisti. E quando è arrivato il momento del bis, invocato a gran voce dopo una travolgente *A rumba d' 'e scugnizzi*, Ranieri ha cantato la sua toccante rilettura di *O surdato 'nnammurato* il San Carlo era tutto con lui. Non poteva esserci auspicio migliore per il prossimo tour, che lo vedrà protagonista non soltanto in Italia, ma anche nel resto dell'Europa, in Canada e negli Stati Uniti.